

# Gifuni, il capitalista

## L'attore dopo il film di Virzì vestirà i panni di Henry Lehman per Ronconi



Fabrizio Gifuni alla cerimonia dei David vincitore per «Il capitale umano». In alto l'attore in un momento dello stesso film

ce casting Francesca Borromeo (il premio alla carriera, destinato a una donna che lavori nel cinema «dietro le quinte»).

Gifuni e Gioli, l'attore navigato e l'esordiente assoluta, tengono in pugno il pubblico con la simpatia sorniona di lui e la vivacità entusiasta di lei. Gifuni ha solo bei ricordi del film di Virzì: «L'unica difficoltà è stata la strada dissestata per arrivare ogni giorno al set della villa, che tra l'altro non è in Brianza, ma nell'Oltrepò pavese. Per il resto: cast bellissimo, regista entusiasta, atmosfera piacevole, convinzione comune di essere al lavoro su un film importante, in qualche modo 'atteso' dal Paese. Era ora che il cinema italiano affrontasse l'argomento della crisi economica senza rifugiarsi nella comicità a tutti i costi. Di Matilde, che era al primo film, mi ha sorpreso la tranquillità con la quale lavorava. Io, al primo giorno, avevo due lunghe scene con Bentivoglio - due piani-sequenza, tra l'altro - e la notte prima non avevo dormito. Fabrizio ha 9 anni più di me, non sono tanti, ma quando io ho cominciato era già un attore importante, un punto di riferimento: era la prima volta che lavoravo con lui e confesso che ero emozionato. Lui poi, da milanese, giocava 'in casa'. Io, da romano con radici meridionali (suo padre Gaetano Gifuni, segretario generale del Quirinale con Scalfaro e Ciampi, è di origini pugliesi, ndr), mi ero dovuto costruire un accento milanese credibile, e non è stato facile. Per fortuna io ho un orecchio duttile e strano, nel senso che sono un bravo imitatore ma non riesco a esserlo a comando come il mio amico Pierfrancesco Favino, di tanto in tanto vengo posseduto da una voce o da un accento e se non avessi fatto l'attore forse avrei avuto dei problemi a gestire queste personalità multiple... D'altronde un attore italiano non può non fare i conti con la ricchezza dei dialetti: sono il tessuto connettivo della nostra lingua, il substrato che la rende viva».

Con la saga dei fratelli Lehman raccontata dal giovane autore teatrale Stefano Massini (35 anni!) Gifuni sprofonderà invece nella storia americana. Pochi ricordano che la Lehman Brothers, la banca il cui fallimento nel 2008 ha dato idealmente il via alla crisi economica che ci angustia, non è un'invenzione recente. I fratelli Lehman la fondarono nel 1850: erano tre ebrei tedeschi emigrati in America, si chiamavano Henry, Emanuel e Mayer (li interpreteranno Gifuni, Massimo Popolizio e Massimo De Francovich). Si stabilirono in Alabama e divennero ricchi con il commercio del cotone negli Stati Uniti pre-guerra di Secessione, quindi nell'ambito di un'economia del Sud basata sullo schiavismo. «È una grande storia familiare che racchiude tutta la parabola del capitalismo moderno, scritta da Massini con uno stile di grande bellezza ed efficacia. Dovrò trascorrere diversi mesi a Milano, dove per altro ho già lavorato in teatro, e mi accingo a farlo con grande entusiasmo. Grazie al *Capitale umano*, con il dialetto mi sono portato avanti...».

In programma al Piccolo dal 25 gennaio al 15 marzo 2015 (eventuali «trasferte» in altre città ci saranno solo nella stagione successiva), *Lehman Trilogy* promette di essere uno degli eventi teatrali del prossimo anno. Ronconi ha dichiarato che «nel raccontare il destino dei fratelli Lehman Massini sottolinea l'appartenenza religiosa della famiglia all'ortodossia ebraica e dissemina nell'arco di tutta la narrazione continui riferimenti alla Bibbia; quell'appartenenza verrà a un dato momento ad appannarsi, sostituita dall'adesione ad un nuovo culto che ha i propri riti e le proprie formule, il capitalismo».

Massini, dal canto suo, afferma: «La storia dei Lehman non vuol essere la storia di una banca, non ne è la celebrazione né la condanna. Resterà deluso chi cercasse nel mio testo una Norimberga del capitalismo. Troverà al suo posto la cronistoria dei successi e degli insuccessi di tre generazioni, alle prese con gli usi e costumi di una società in rapida trasformazione. C'è un legame indissolubile fra noi e la finanza, un legame talmente stretto che suona ipocrita il fingersi teneri agnelli sacrificati dai sacerdoti di Wall Street: la parabola dei tre fratelli Henry, Mayer ed Emanuel, con i loro discendenti, descrive il vincolo di sangue anticamente creato fra il futuro sognato dagli uomini e le soluzioni dei finanzieri per rendere possibile quel futuro. Tutto».

\*\*\*

«Era ora che il cinema italiano affrontasse la crisi economica senza rifugiarsi nella comicità a tutti i costi»

\*\*\*

«Interpreterò questa grande storia familiare che racchiude tutta la parabola del capitalismo moderno»

**Reduce dal David per il ruolo dello squalo della finanza milanese il bravo interprete sarà nella prossima stagione a teatro col testo del giovane Stefano Massini sull'epopea dei celebri fratelli banchieri**

#iostococonlunita

**DAL CAPITALE UMANO DI PAOLO VIRZÌ ALLA LEHMAN TRILOGY DI STEFANO MASSINI CHE INTERPRETERÀ NEL 2015 AL PICCOLO TEATRO DI MILANO**, per la regia di Luca Ronconi, Fabrizio Gifuni sta compiendo un viaggio nella storia e nelle viscere del capitalismo che sicuramente soddisfa la sua curiosità di attore e di cittadino. Reduce dal David di Donatello per il film di Virzì, questo bravissimo attore sarebbe pronto al mille per mille per ruoli da protagonista assoluto anche al cinema, ma per il momento la televisione gli ha dato maggiori responsabilità e il teatro continua ad essere la sua casa: «Mi considero un attore di teatro che di tanto in tanto si prende delle belle vacanze sul set. *Il capitale umano* era, né più né meno, la più bella sceneggiatura che avessi mai letto. I copioni cinematografici non sono sempre divertenti da leggere: sono testi di servizio, che bisogna sforzarsi di immaginare realizzati sullo schermo, possibilmente con gli attori giusti guidati dal regista giusto. Ma la sceneggiatura scritta da Paolo Virzì, Francesco Bruni e Francesco Piccolo era avvincente come il romanzo di Stephen Amidon dal quale è tratta. La proposta di Ronconi per *Lehman Trilogy* è arrivata negli stessi giorni in cui il film usciva, ed è stata una pura coincidenza. Il testo di Massini è bellissimo, e racconta l'epopea dei fratelli Lehman, dal loro arrivo in America al crack della banca d'affari da loro fondata. Ma Ronconi non aveva visto il film di Virzì e non sapeva che avevo appena interpretato uno squalo della finanza milanese con villone in Brianza. Sono stato io a portargli il dvd del film, spero che prima o poi lo veda».

Incontriamo Fabrizio Gifuni a Fiano Romano, dove presenta *Il capitale umano* al festival «Lo schermo è donna» accompagnando la giovanissima attrice Matilde Gioli (nel film è la figlia di Fabrizio Bentivoglio) insignita del premio De Santis come migliore esordiente della stagione. Gli altri due riconoscimenti del festival, tutti intitolati al grande regista Giuseppe De Santis che a Fiano è vissuto e morto, sono andati a Paola Cortellesi (il premio principale) e alla direttri-